



La vecchia Bissonne raccontata dalla sua gente

È FRESCO DI STAMPA IL LIBRO «STORIE DI BISSONE. VITA QUOTIDIANA DI UN PAESE DI LAGO» (FONTANA EDIZIONI). SCRITTO DA MIRIAM BASILE, ARTEMIA COZZI, GIANNI MORESI E ROBERTO ORSATTI, CON IL COORDINAMENTO DI GIORGIO PASSERA, RACCONTA L'ANIMA POPOLARE DEL COMUNE, CON RIFERIMENTI ALLA SUA GENTE, AI COSTUMI, ALLE PROFESSIONI, AI RITROVI PUBBLICI, ALL'ORGANIZZAZIONE, NONCHÉ ALLA SUA VITA POLITICA, SOCIALE E RELIGIOSA.

La pubblicazione prende spunto da ricordi e ricerche lasciate in particolare da Artemia Cozzi, mancata nel 2018 quando il progetto editoriale prendeva forma, e dall'ex sindaco Franco Job (in carica dal 1980 al 1984), il quale ha completato e arricchito l'indagine condotta in precedenza negli archivi comunali da Luigi Zanetti. Due fonti preziose che costituiscono l'ossatura della pubblicazione. Con il suo diario «Ricordi di Bissonne 1943-2013», Artemia Cozzi ha lasciato testimonianze genuine su personaggi, attività, costumi, usanze, curiosità e luoghi di un paese profondamente mutato nel corso del Novecento. Franco Job ha invece fornito al comitato redazionale accenni e considerazioni riferite a ol-



Nella foto, da sinistra: il municipale Ugo Ballinari, Giorgio Passera, Roberto Orsatti, Raoul Fontana, Miriam Basile, Gianni Moresi, il sindaco Andrea Incerti, Mario Delucchi e Roberto Galfetti.



Pasqualino Pigazzini, l'ultimo «pesatt da Bisson».



tre 3mila documenti. Un riassunto, il suo, già strutturato nella forma di un libro in embrione.

Miriam Basile (che con precisione e diligenza ha trascritto e sistemato il materiale), Gianni Moresi e Roberto Orsatti si sono messi a loro volta sulle tracce di altri documenti (foto, pubblicazioni, disegni e quadri) e testimonianze attingendo dalle proprie memorie personali.

Un lavoro collettivo, dunque, il cui esito – come hanno evidenziato gli autori durante la presentazione – non ha il taglio storico e celebrativo di altre iniziative editoriali dedicate a figure e personalità a cui Bissonne ha dato i natali o ha accolto sul proprio territorio. Gianni Moresi ha parlato invece di «cronaca minuta», di storie appunto, di un paese di cui ormai non restano che sbiaditi ricordi.

I lettori più anziani ci si ritroveranno, i giovani potranno invece ritrovare quei valori frettolosamente abbandonati nel nome del progresso. Edito da Fontana, che si è dedicato a questo libro forte di una tradizione decennale radicata nella letteratura popolare e del territorio, «Storie di Bissonne. Vita quotidiana di un paese di lago» è in vendita per 38 franchi in tutte le principali librerie del Cantone. *i.p.*

Uno scrigno di ricordi

di Mario Delucchi

L'immagine che suscita questo libro è quella di uno scrigno che custodisce le cose preziose della famiglia, gli oggetti legati ai ricordi più cari, alle persone che hanno segnato la nostra esistenza, agli eventi che sono rimasti impressi nella nostra mente. Gli autori hanno rovistato nel grande baule del passato bissonese, frugando qua e là nei campi più disparati, e hanno recuperato so-

prattutto quelle notizie che contribuiscono a ricostruire il modo di vivere di un tempo, a capire le relazioni umane, a immedesimarsi in personaggi che, benché umili, erano conosciuti da tutti e caratterizzavano la vita quotidiana del paese.

Il taglio del libro non è volutamente di tipo storico, non propone una ricerca sistematica, anche se gli affondi in un passato meno

recente non sono infrequenti. Altri autori hanno già indagato in questa direzione, soprattutto in relazione a figure straordinarie come il Borromini, i Tencalla, i Gaggini, i Maderno (forse più di Capolago che di Bissonne) e così via. Personaggi che, con le loro opere, hanno portato il nome di Bissonne in Paesi lontani, dandogli lustro e notorietà. Basti per tutti ricordare Francesco Castelli, detto il Borromini e, tra le sue opere più significative realizzate a Roma, la chiesa di San Carlo alle Quattro fontane (San Carlino) o quella di Sant'Ivo alla Sapienza.

In questo senso il titolo del libro rispecchia fedelmente gli intenti degli autori: storie di Bissonne e non storia di Bissonne.

Si potrebbe dire che il libro si avvicina maggiormente alla cronaca che alla storia. Forse, meglio ancora, alla piccola cronaca, cioè a quella serie di fatti minuti, aneddoti, realizzazioni, notizie che hanno a che fare con la vita locale, con un microcosmo. Gli autori, con un'espressione appropriata, lo definiscono «un esercizio di memoria»; essi lasciano infatti al lettore ogni criterio interpretativo sui fatti narrati, ma



Bambini della scuola materna nel 1941.



Giochi di società sulla piazza comunale.



La piazza comunale con i panni stesi dopo essere stati lavati nel lago.



Festa al Grotto Sambuco con il gioco delle bocce.

la lettura dei vari capitoli non può non stimolare la formazione di un giudizio sul cammino percorso tra passato e presente, su ciò che si è guadagnato e su ciò che si è perso.

È pur vero che qua e là affiora qualche inevitabile punta nostalgica, ma non è nostalgia per «i bei tempi andati», come si usa dire. È soprattutto nostalgia per la perdita di quei valori umani che la frenesia odierna ha sacrificato in nome di un benessere materiale spesso inconsistente e fittizio. E questo è un sentimento legittimo, che scaturisce dall'analisi dell'evoluzione della vita sociale.

Dalle lavanderia al medico condotto

Le figure che emergono dal libro sono viste con sguardo benevolo, anche se i vari personaggi, pur vivendo quella stagione chiamata «Belle Epoque», non ebbero tutti una vita bella. Sono: le lavanderia che lavavano i panni sulla riva del lago e poi li mettevano ad asciugare su fili tesi tra due piante; la «pesàta», che girava con la gerla dei pesci per i paesi della Val Mara; i pescatori che stendevano le reti ad asciugare «ricadenti a festoni», come scrive Giuseppe Zoppi, o che le facevano bollire mettendo nell'acqua bucce di castagne per prolungarne la durata; i Casellini, che scendevano da Pugerna attraverso un sentiero tuttora esistente a vender la legna; i venditori ambulanti che percorrevano il Mendrisiotto in motocicletta, con la gerla in spalla piena di carne, come Umberto Brugnoli; il medico condotto, il milanese Vittorio Massa: visitava gli amma-

lati a piedi, poi con la Motosacoche e in seguito con una delle prime Fiat 500 in circolazione, ed estraeva i denti guasti in piazza; le famiglie che allevavano bachi da seta e si disputavano l'utilizzo delle foglie dei gelsi coltivati nella piazza pubblica.

Sono personaggi e scenari descritti qua e là da autori tanto cari ai ticinesi, come Giuseppe Mondada, Mario Agliati, Piero Bianconi, Giuseppe Zoppi, Giuseppina Ortelli-Taroni, Fernando Zappa, Luigi Lavizzari. Hanno immortalato il Ticino dell'anteguerra, quel Ticino che mai avrebbe immaginato un'evoluzione sociale e territoriale tanto rapida. Un libro che si inserisce quindi nella corrente letteraria che cerca di salvare le testimonianze di un passato che non si vuole perdere, se è vero che ogni sguardo rivolto al futuro deve sempre fare i conti con ciò che sta dietro di noi.



Il ciclista Hugo Koblet con alcuni ragazzi di Bissone.

Le tre stagioni di Bissone

Chi legge questo libro non può quindi fare a meno di constatare come Bissone sia passato attraverso tre grandi stagioni, ognuna con le sue caratteristiche.

La stagione della barca

«Navétt», «barca ad ación» (la barca piáta) e «cumbáll» erano i principali mezzi di trasporto utilizzati dai bissonesi per recarsi a Melide o a Lugano e con i quali si provvedeva al sostentamento della famiglia. Era la stagione della tranquillità, della quiete, del contatto umano, in cui Bissone – come osservava Piero Bianconi – «ha un tono di domestica nobiltà». Ma è anche la stagione delle grandi realizzazioni, come il ponte-diga di Melide che Pasquale Lucchini ha consegnato al villaggio nel 1847, mettendo finalmente in comunicazione Mendrisiotto e Luganese.

La stagione della ferrovia

La ferrovia ha costituito il primo violento impatto del piccolo villaggio rivierasco con la modernità e con la motorizzazione che ne è seguita; molti si ricorderanno del passaggio a livello che, negli anni Cinquanta, chiudeva la strada cantonale all'altezza dell'attuale deviazione per Campione. È la stagione in cui inizia la costruzione di un nuovo volto di Bissone, fatto di case singole, staccate le une dalle altre, la cosiddetta zona residenziale e la conseguente erosione della zona boschiva retrostante.

La stagione dell'autostrada

L'autostrada mette il Comune di fronte a problemi enormi, a realizzazioni che snaturano l'aspetto idilliaco del villaggio e che comportano inquinamento e traffico. Quietè e tranquillità sono sacrificate in nome di una mobilità sempre più sfrenata. In questo senso il libro fa anche meditare, ti costringe a soppesare progresso e tradizione, a vederne gli effetti positivi e negativi, in sintesi a riflettere su cosa siamo e dove andiamo.